

*Dialogo sulla responsabilità morale*

## L'uomo e il diavolo

di Augusto Camera

Uomo. Il tuo motto è "Me ne frego"; il mio "I care". La tua libertà è capriccio; la mia è obbedienza alla legge morale.

Diavolo. Enfatiche e solenni idiozie! Tu dici "libero" chi segue la legge morale, ma chi segue una legge è per definizione schiavo. Se poi anche esistesse una legge morale universale, la libertà sarebbe ovviamente la libertà di violarne le regole.

Uomo. Mescolare il vero col falso per nascondere l'inganno è la tua specialità. Nella tua menzogna c'è infatti questa verità: che la libertà è innanzitutto libertà di peccare. E certo, se la legge morale fosse paragonabile a una legge fisica non vi sarebbe alcuno spazio per la libertà. Ma bada: quando io parlo di **libertà di peccare**, intendo solo riferirmi alla **possibilità** di peccare. Infatti, benché noi **possiamo** peccare, è nostro dovere seguire senza eccezioni la legge morale. Anzi, noi siamo veramente liberi solo quando obbediamo a tale legge.

Diavolo. Ma come? Hai appena ammesso che se la legge morale fosse paragonabile a una legge fisica non avrebbe più senso parlare di li-

bertà...e adesso dichiarare che la libertà è tutt'uno con l'obbedienza obbligatoria a un legge: **obbligatoria** ossia **necessaria**, non diversamente da come sarebbe necessaria l'obbedienza a una legge fisica!!!

Uomo. Come ogni altro sofisma, il tuo pseudoragionamento si fonda sulla presunta identità di termini che hanno significati diversi. **L'obbligatorietà** di cui parlo non ha nulla a che fare con la **necessità** delle leggi fisiche. Ho appena detto che **si può** violare la legge morale. Essa ha infatti la forma di un imperativo, e nessuno comanda di fare ciò che non si può non fare; per converso, le leggi fisiche non comandano proprio nulla: esse sono semplici generalizzazioni non di quanto **deve** accadere ma di ciò che **accade sempre**, sia che noi lo vogliamo sia che noi non lo vogliamo.

Tu dici poi che chi è sottoposto a una legge non è libero. E qui avresti persino ragione, se tu ti riferissi a una legge **esterna** al soggetto, quali sono appunto le leggi fisiche. Ma la legge morale non è affatto esterna all'uomo, essa gli è consostanziale, essa è l'uomo stesso nel

## A R G O M E N T I

sensu più radicale e assoluto. Seguendo tale legge, dunque, l'uomo si autodetermina secondo la propria più intima vocazione, si realizza secondo la propria fondamentale essenza e **non si lascia determinare dalle circostanze esterne**. Solo agendo moralmente, quindi, egli è quasi completamente libero.

**Quasi completamente** – giova sottolinearlo – ossia per quanto è possibile a un essere che non è onnipotente e che non può scegliere le condizioni storiche e fisiche in cui si trova scaraventato.

Diavolo. Ma se la legge morale costituisce l'essenza stessa dell'uomo come mai l'uomo pecca? Il male gli sarebbe dunque estraneo? E l'uomo sarebbe nato senza peccato originale, come la Vergine dei tuoi preti?

E io? Io dunque non esisterei? E tu, a tua volta, potresti esistere senza di me? O al contrario, se io non esistessi, tu stesso svaniresti nel nulla? Ma donde viene la tua volontà di vivere? Donde vengono la forza e la passione che tu dispieghi ogni giorno per affrontare gli ostacoli della vita?

Uomo. A prima vista mi verrebbe fatto di dire che senza di te io sarei semplicemente un cavaliere senza macchia e senza paura, perché le cose più ignobili e più vili della mia vita me le hai suggerite tu. Ma forse vale la pena di ridiscuterne.

Diavolo. Può darsi che io non capisca niente di libertà, ma tu mi sembri insopportabilmente ingenuo nella tua candida visione della vita! Non illuderti d'essere un angelo piovuto di cielo in terra a miracol mostrare: tu sei solo un animale di sangue e di

carne. E i tuoi preti, che invocano il loro dio pregandolo di non indurli in tentazione, conoscono la realtà dell'uomo assai meglio di te: loro sanno almeno che l'uomo non resiste alle tentazioni... sanno che l'uomo è ben lontano dall'essere un angelo.

Uomo. E piantala di parlare dei "miei preti" con questo tono spregiativo, perché fra l'altro non esiste un mio rapporto preferenziale con i preti. Ciò che io dico deriva dai filosofi che mi hanno educato... e anche, ovviamente, dalle mie esperienze personali; quindi anche dalla mia giovanile frequentazione dei preti, che a Brescia, quando io ero ragazzo, cioè in pieno regime fascista, erano fra i pochi testimoni di una vita spirituale respirabile. Io non rinnego nulla, ma se tu vuoi continuare la discussione devi rinunciare a queste semplificazioni, che servirebbero solo ad alimentare polemiche stupide e sterili.

Riconosco comunque che tu hai posto un problema che merita di essere indagato e discusso: il problema della nostra interdipendenza.

Diavolo. Caspita! Il mondo alla rovescia: l'allievo che dà lezioni al maestro!

Uomo. Battuta insulsa! Vedi, noi siamo lontani l'uno dall'altro come l'Occidente dall'Oriente: io cerco di cogliere ogni eventuale scintilla di verità nel tuo discorso; tu parli solo per sopraffare l'interlocutore. Non t'interessa la verità, ti interessa solo di avere la meglio nella discussione. Ma qui dove siamo, in questa rarefatta atmosfera, questo metodo non ha alcun senso: qui non c'è un pubblico, non c'è un'audience, qui non ci sono adulatori né servi: non siamo di

fronte alle camere televisive. Nella solitudine dell'eternità i rumori svaniscono, il sorriso imbalsamato dei cialtroni sparisce, e ciascuno è solo di fronte ai problemi.

Diavolo. Tu mi accusi di perseguire fini che nulla hanno a che vedere con la verità, ma sei certo di non cadere a tua volta nella stessa disonestà? Ciò che stai scrivendo, per esempio, è solo una specie di dialogo filosofico o anche un'esibizione di presunta cultura e di presunta intelligenza da sfoggiare di fronte ai tuoi amici?

Uomo. Destinatari di questo nostro dialogo sono effettivamente alcuni amici che nelle nostre discussioni hanno fatta ampia esibizione di relativismo morale: questo nostro dialogo è dunque, semplicemente, un tentativo di confutare le loro errate argomentazioni.

Comunque la trama del nostro spirito è così complessa che non è mai possibile individuare univocamente l'insieme delle motivazioni che ci spingono ad esprimerci. Ma in ogni caso, quand'anche tu avessi ragione, il tuo sarebbe un argomento "ad hominem", privo di ogni valore filosofico.

Diavolo. Ma quando si tratta di problemi morali sono davvero fuori proposito gli argomenti "ad hominem" che tu tanto disprezzi? Non sarebbe forse privo di senso professare a parole una certa morale e poi non trarne alcuna conseguenza pratica?

Uomo. D'accordo, ma io non ho detto di non aver mai rispettato la legge morale, ho solo ammesso, in linea d'ipotesi, di poter essere mosso anche da motivazioni estranee all'ordine morale.

D'altronde non ho alcuna difficoltà a confessare d'aver talvolta violato i principi etici (**talvolta**, non **sempre**), ma è anche chiaro che le mie personali sconfitte, fra l'altro non sistematiche, nulla tolgono alla verità di quanto io affermo.

Diavolo. Intanto però tu non hai risposto alla mia domanda fondamentale: donde viene la tua volontà di vivere? – ripeto – donde vengono la forza e la passione che tu dispieghi ogni giorno per affrontare i problemi della vita?

Uomo. Consentimi di risponderti con un famoso paragone kantiano: "La colomba, che volando avverte sulle proprie ali la resistenza dell'aria, potrebbe credere che volerebbe ancor meglio se l'aria non esistesse, mentre in realtà precipiterebbe al suolo". Analogamente – continua Immanuel Kant – la nostra ragione si potrebbe illudere di procedere anche più spedita sulle vie della conoscenza, se potesse liberarsi dai gravami dell'esperienza, ma in realtà senza l'esperienza essa macinerebbe il vuoto".

Questo paragone kantiano, che ho riassunto con le mie parole, funziona perfettamente ed esaurientemente anche nel nostro caso. Da un lato tu ostacoli effettivamente l'esercizio della mia libertà, mostrandomi tutti i piaceri banali e allettanti che una vita superficiale può offrirmi; anzi talvolta tu fai ben di peggio: tu mi opprими e mi tormenti con la potenza pressoché indomabile della passione, cioè di una forza che si ribella a qualsiasi regola, che urla e bestemmia quando si cerca di dominarla. Dall'altro lato mi rendo conto che senza i tuoi "muscoli" io sarei una creatura esan-

## ARGOMENTI

*gue, incapace di fare sia il bene sia il male. Tu dunque sei per me quel che l'aria è per la colomba.*

**Diavolo.** Le tue parole mi riempiono di orgoglio. Non pensavo d'avere una simile potenza.

**Uomo.** Non è il caso che tu ti esalti, ma devo pur riconoscere che se tu non fossi qui, **contro** di me e **con** me, se io fossi privo della tua forza, io stesso non esisterei.

Freud ha parlato a ragione del "disagio della civiltà", del disagio che nasce dallo scontro fra il principio del piacere e le regole che una civiltà, quale che essa sia, impone. Io però non parlerei neppure di civiltà, ma piuttosto di legge morale: di questa legge che, a mio avviso, precede (logicamente se non cronologicamente) ogni civiltà, perché l'incivilimento non sarebbe neppure potuto iniziare senza di essa. Ebbene, io credo che questo disagio (nascente non dallo scontro fra principio del piacere e civiltà, ma fra principio del piacere e morale) non solo sia inevitabile, ma costituisca anzi l'essenza stessa dell'uomo.

**Diavolo.** Non ho capito perché tu pretenda di correggere Freud sostituendo le regole della morale alle regole imposte dalle diverse civiltà. Forse questa correzione nasce dalla tua pretesa di individuare una morale assoluta, che trascenda le variazioni della storia e delle diverse civiltà.

**Uomo.** Vedo che cominciamo a capirci: il fatto è che le regole delle civiltà, al plurale, sono spesso del tutto arbitrarie o, nella migliore delle ipotesi, legate a necessità storiche transeunti. Quelle regole, insomma, sono semplici **precetti**, definiti nei loro contenuti: contenuti

che, come tali, sono necessariamente particolari. Ora: quale regola particolare può pretendere d'essere assoluta? Neppure i dieci comandamenti possono avanzare una tale pretesa. La legge morale può essere intesa nella sua assolutezza solo a condizione che i suoi principi vengano definiti **nella forma** e non **nei contenuti**. La vera morale non ti dice **che cosa** tu debba fare ma **in che prospettiva** tu debba operare le tue scelte. Altro è se io ti dico "Non uccidere", altro se ti dico, con Kant, "Agisci in modo che tu possa volere che la norma cui ispiri la tua azione divenga universale". Rispetto al divenire storico, l'etica non è trascendente ma è trascendentale: essa non può attuarsi concretamente se non nella storia, ma dalla storia essa riceve solo i contenuti non l'impronta.

**Diavolo.** La più profonda essenza dell'uomo sarebbe dunque costituita dal disagio nascente dal contrasto fra legge morale e principio del piacere, e non dalla semplice legge morale come dicevi poco fa.

**Uomo.** Hai ragione, la mia definizione è apparentemente mutata, ma, a ben guardare, il concetto è rimasto tale e quale, perché, come si è visto, la legge morale non avrebbe alcun senso se il male non fosse lì a contrastarla e nel medesimo tempo a darle corpo e concretezza... se l'aria mancasse al volo della colomba. Perciò, quando dicevo che la legge morale costituisce l'essenza stessa dell'uomo, il male contro il quale l'uomo deve battersi non era citato esplicitamente ma era evidentemente sottinteso.

Quel "male" che, come si desume da

tutto il mio discorso, coincide per me con la dispersione dell' *io*, con la sconfitta di un "io" che, anziché autodeterminarsi, si lascia determinare dalle circostanze.

**Diavolo.** Sembra incredibile, ma alla fine siamo quasi d'accordo, e tu devi ammettere che le mie provocazioni sono state utili alla ricerca della verità. "Il diavolo non è poi così brutto come si dice."

**Uomo.** Meglio così...e lasciami concludere la nostra disputa con una citazione tratta da Pico della Mirandola, un filosofo della seconda metà del XV secolo, che ha espresso magnificamente con le sue metafore quanto io intendo dire.

Nella sua "Oratio de dignitate hominis" egli immagina che Dio, nell'atto di creare Adamo, lo ammonisca con queste parole: "Non ti ho assegnato, o Adamo, né sede, né caratteristiche, né doni particolari e determinati, affinché tu possa conquistare la sede, le caratteristiche e i doni che tu stesso, per tua libera decisione, vorrai scegliere. Le altre creature vivranno entro le leggi cogenti da me stabilite. Tu, non costretto da alcun giogo, sceglierai la tua sorte secondo il tuo libero arbitrio, al quale ti affido. Ti ho collocato al centro del mondo, perché tu possa contemplarlo nella sua interezza. Non ti ho fatto né celeste né terrestre, né mortale né immortale, affinché tu stesso, quasi fossi eccellente scultore e pittore, ti plasmassi liberamente nella

forma da te eletta"<sup>1</sup>.

**Diavolo.** A pensarci bene, però, non so se siamo proprio d'accordo, perché mi pare che tu trascuri l'importanza enorme dell'esperienza nella formazione della cosiddetta morale e più in generale nella formazione dell'io.

**Uomo.** Vedo che non hai capito bene quanto ho detto circa la natura formale dei principi morali, ma ancora una volta, per semplificare il discorso, ricorrerò a un esempio. Un vortice in un corso d'acqua è evidentemente formato dall'acqua stessa, e a nessuno verrebbe in mente di considerarlo una sostanza in sé esistente, a nessuno verrebbe in mente di affermare che il vortice ha attivamente avvolto attorno a sé l'acqua che scorre. Ora ci sono stati filosofi (penso in particolare allo Hume) secondo i quali l' "io" sarebbe appunto formato dallo scorrere delle esperienze, e noi lo scambieremmo per qualche cosa di esistente, solo perché è dotato di una certa (molto relativa) stabilità. Questa tesi (che come tutte le tesi scettiche ha avuto il merito di liberare da molti pregiudizi) trascura un punto fondamentale: che se l' "io" non avesse una consistenza a priori come soggetto, nessuna esperienza potrebbe mai formarsi. È ben vero che il soggetto non sussiste senza l'esperienza, ma la priorità logica (e non cronologica) dell' "io" risulta evidente. "Niente è nell'intelletto che non sia stato prima nel senso", è stato detto; ma

1) Il ben più eloquente testo originale suona così: "Non certam sedem, nec propriam faciem, nec munus ullum peculiare tibi dedimus, ô Adam, ut quam sedem, quam faciem, quae munera tute optaveris, ea, pro voto, pro tua sententia, habeas et possideas. Definita ceteris natura intra praescriptas a nobis leges coeretur. Tu, nullis angustiis coercitus, pro tuo arbitrio, in cuius manu te posui, tibi illam praeferis. Medium te mundi posui., ut circumspiceres inde commodius quicquid est in mundo. Nec te caelestem neque terrenum, neque mortalem neque immortalem fecimus, ut tui ipsius quasi arbitrarius honorariusque plastes et fctor, in quam malueris tute formam effingas...».

## A R G O M E N T I

*c'è chi ha soggiunto: "fatta eccezione per l'intelletto stesso".*

*Il medesimo concetto si può esprimere anche così: è ben vero che ciascuno di noi coincide con la propria storia, ma è anche vero che noi non siamo sepolti e imbalsamati in tale storia, perché ne emergiamo continuamente, giudicandola e progettando il nostro futuro.*

Diavolo. Ma ti rendi conto che con queste tue aperture nei confronti di verità e di valori assoluti, tu poni le premesse per la più bieca intolleranza?

Uomo. Un diavolo democratico! non c'è di più divertente! Ma su questo punto vorrei comunque tranquillizzarti.

*C'è chi ha detto "imagine there's no country...nothing to kill or die for, and no religion too...Imagine all the people living for today...", e ha proposto questo mondo immaginario come mondo ideale<sup>2</sup>. E questo è diventato lo strano credo di un'intera generazione, anzi è stato adottato come inno introduttivo al congresso di un partito di sinistra (di un partito che un*

*tempo cominciava i suoi congressi al suono dell' "Internazionale" o di "Bandiera rossa"), senza che si avvertisse la rovente contraddizione fra una professione di fede e l'invocazione di una pace nascente dallo spegnimento di ogni idea.*

*Ma vedi, nessuno ha osservato – ed era la cosa più semplice – che in un mondo nel quale non ci fosse "nothing to kill or die for" non ci sarebbe neppure alcuna ragione per vivere.*

*Più in generale: nessuno ha pensato che non è necessario non credere in nulla per essere pacifici (**pacifici** non **pacifisti**) e per rispettare le idee altrui.*

*No, per quanto mi riguarda, non vorrei mai vivere in un mondo in cui non si potesse vivere che "for today". Non sono certo che la vita abbia un senso, ma sono certo che se essa fosse vita solo "for today", allora sicuramente non avrebbe alcun senso affatto.*

*Con Pascal, preferisco puntare sull'ipotesi che essa **abbia** un senso: preferisco comunque vivere **come se** la vita avesse un senso.*

2) Riportiamo per intero il testo della famosa canzone di John Lennon, perchè le citazioni parziali possono alterare il significato complessivo di qualsiasi espressione. "Imagine there's no heaven / (it's easy if you try), / no hell below us: / above only sky. / Imagine all the people / living for today. / Imagine there's no country / (it isn't hard to do): / nothing to kill or die for, / and no religion too. / Imagine all the people / living life in peace. // You may say I'm a dreamer, / but I'm not the only one: / I hope someday you will join us / and the world will live as one. // Imagine no possession / (I wonder if you can), / no need for greed or hunger: / a brotherhood of men. / Imagine all the people / sharing the world. // You may say I'm a dreamer, / but I'm not the only one: / I hope someday you will join us / and the world will live as one".